

IL FRIULI

Adelante; si pueri (Marz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trian. in proporzione. — Il prezzo della inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanti scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non fradeli di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA

Perehè in Francia non si volle accettare i fatti inevitabili, procurando soltanto di migliorare e completare le istituzioni, che il paese si ha date, si è più lontani che mai dalla così detta soluzione. Ciascun partito si tien fermo a' suoi vecchi propositi: e le alleanze di essi non sono che momentanee ed appena concluse si rompono, mancandovi la sincerità ed uno scopo comune. Si ha tanto parlato da qualche tempo di fusione da quelli, che vorrebbero abbattere la Repubblica per restaurare la Monarchia, che qualcheuno avrebbe creduto possibile un accordo fra' legitimisti ed orleanisti. Ma in fatto, ad onta delle reciproche lusinghe, né gli uni né gli altri sono stati mai d'accordo, che nella parte negativa della loro politica. E gli uni e gli altri avevano lo stesso grido: *Abbasso la Repubblica!* Ed in questo erano in terzo con essi i bonapartisti. Ma non appena questi esprimevano i loro disegni col passare gradatamente dal *Viva la Repubblica!* al *Viva il presidente!* *Viva Napoleone!* *Viva l'imperatore!* cioè dalla Costituzione repubblicana, al primo di lei magistrato, poi alla persona che veste tale carattere, e da ultimo ad una forma, che non è la costituzionale; allora orleanisti e legitimisti, dopo aver fatto un'altra campagna insieme contro l'Impero, d'accordo in questo co' repubblicani, cominciarono a correre dietro ai loro scopi particolari. Il pretendente di Rialto si fece avanti col suo diritto di famiglia, che gli sembra doversi anteporre al diritto della Nazione, non volendo vedere, che perciò solo, che le famiglie si estinguono, mentre le Nazioni vivono immortali, dovrebbe apparire la verità del contrario. Egli stesso, trovandosi finora senza successione, offriva una prova di codestò: al quale inconveniente di arrischiare una rivoluzione per fondare una stabilità supposta, non più su di una famiglia, ma su di una sola testa mortale, si consigliava di rimediare coll'adottamento del conte di Parigi a principe ereditario. Ma coloro, i quali immaginano, che le sorti della Nazione dipendano da convenzioni di famiglia, non veggono che i partigiani della famiglia degli Orleans non la vogliono già per lei, ma per se, non per fare omaggio alla Monarchia, ma perchè parve ad essi, uomini della borsa e della bottega, ch'è servissero meglio ai loro interessi colla Monarchia cittadina, che non il vecchio ramo colla Monarchia feudale. Togliete alla famiglia degli Orleans di poter soddisfare a questi interessi, ed il partito orleanista non esisterà più. Difatti gli orleanisti furono i primi a divenire bonapartisti, almeno provvisoriamente, quando Bonaparte era il solo che potea giovare loro; e quando gli Orleans cadevano, gli uomini della borsa e della bottega non fecero nulla per sostenerli. Se ora è rivogliono gli Orleans, gli è, perchè sperano, o con una presidenza di Joinville, o con una reggenza di ristabilire le pratiche di quella Monarchia dei diciotto anni, colla quale e fecero più che tutti de' grossi affari. E poniamo pure, che il pretendente di Rialto giunga a farsi incoronare re di Francia, coll' aiuto anche degli orleanisti, adottando il conte di Parigi come suo legittimo successore; allora, se i legitimisti, che ora fanno i conservatori e sotto Luigi Filippo erano rivoluzionari accaniti e non potevano sperare in altro che nella rivoluzione, se i legitimisti giungessero a fuggire una Monarchia a modo loro, una Monarchia, colla gloria, e colla scudali cortigiani di quella di Luigi XIV, il partito orleanista d' adesso sussisterebbe per fare una

guerra continua di astuzie ad una tale Monarchia, e sarebbe tanto più forte, in quanto si appoggierebbe sul successore al trono, che andrebbe crescendo sotto ai loro occhi, e sugli altri principi del sangue. Dinanzi ad Enrico V sarebbe sempre il nipote di Luigi Filippo, come causa ed occasione permanente di discordie civili. Quando i legitimisti pretendessero di fare essi un monopolio della Francia e di ricondurla alle forme del passato (ciochè accadrebbe di certo, perchè se non avessero avuto tali disposizioni non si sarebbero mostrati tanto inconciliabili nemici della Monarchia di Luigi Filippo, la quale pure rappresentava la classe prevalente nella Francia contemporanea); quando i legitimisti volessero instaurare una monarchia diversa da quella degli Orleans, s'avrebbe già bello e pronto un grossissimo partito, il quale saprebbe cogliere una qualche opportunità per abbattere con una nuova rivoluzione il trono di Enrico V ed innalzare quello del conte di Parigi divenuto frattanto maggiorenne. Non sarebbe adunque la via la più atta a raggiungere la desiderata stabilità, nemmeno l'affidare le sorti della Francia all'ultimo della famiglia de' Borboni, il quale, cresciuto fuori del paese e non conoscendolo, non sarebbe l'uomo della Nazione, ma del partito, che gli fu finora solo consigliere, perchè solo gli si avvicinava nell'esilio. Né queste sono illusioni fatte a caso; poichè si basano sull'osservazione delle abitudini e degli interessi dei partiti, che per quanto facciano non giungono mai a mettersi d'accordo.

Mai tanto come in questi giorni s'è parlato di fusione; ma appunto perchè se n'è parlato tanto, mai si fece com'ora tanta confusione: dal ch'è deve apparire chiara ad ogni attento osservatore l'incompatibilità dei due partiti orleanista e legitimista. Da principio e' si lusingavano l'un l'altro, non senza però usare molte reticenze, le quali davano a dividere come quelle carezze non erano sincere. Ma poi, ad ogni passo che faceva o l'uno o l'altro per raggiungere il proprio scopo particolare, si manifestavano le dissensioni. All'apparire del primo programma intimo de' legitimisti (cioè del vero) ch'era un po' troppo apertamente assolutista, gli orleanisti colsero l'occasione per farsi un passo innanzi e per mostrare la propria bandiera velata, dicendo ch'è stavano per il reggimento parlamentare. I legitimisti vedendo di aver fatto fiasco colto svelare troppo presto i loro disegni, quando videro, che gli orleanisti imballanziti dal loro successo, s'abbarruffavano già coi bonapartisti, colsero anch'essi il momento per fare una indiretta trattazione del primo programma, e per fare omaggio al principio del reggimento rappresentativo, onde rendere possibile il loro pretendente. Siccome poi i bonapartisti avevano anch'essi troppo presto scoperto le loro batterie, così, per un momento, tornarono in voga i legitimisti, i quali promettevano la conciliazione generale. Ma ecco, che gli orleanisti colla loro proposta di togliere le leggi di esilio da cui sono colpite le due famiglie reali, onde rendere così possibile la candidatura Joinville alla presidenza, seminano la divisione nel campo de' fusionisti. Allora apparisce evidentemente e dalla discussione e dal voto, che vi ha, fra la gente dubbia, pronta a prendere il partito del vincitore, chiunque ei sia, una legione compatta che segue il suo scopo, e ch'è quella, ai cui componi si dà il nome di *reggentisti*. Appare in un giornale del Belgio una specie di manifesto in questo senso: e comunque a togliere importanza a tale manifesto, lo si voglia mostrare come un'opinione

individuale ed anonima, in contraddizione ad altre opinioni dei capi del partito, o dei principi della casa, cui si asserisce, senza poter mai provarlo, che sieno state espresse; la discussione aperta da ultimo dalla stampa mostra, che la fusione non ha alcuna probabilità. I legitimisti promettono agli orleanisti conciliazione e favori; ma nel tempo medesimo parlano con sommo disprezzo di tutto ciò che si fece nei diciott'anni in cui durò la Monarchia di luglio, vogliono una piena sommissione per parte del partito orleanista, e lasciano nel loro linguaggio trasparire ad ogni momento che, se sono poco prudenti adesso, perderanno ogni ritengo quando sieno giunti una volta al potere, e che non governerebbero già la Nazione per la Nazione, ma secondo le vedute esclusive e gl'interessi particolari del proprio partito. Quanto più i legitimisti lasciano travedere queste loro mire di esclusività, nel contendere che fanno successivamente con tutti coloro ch'ebbero per un certo tempo ad alleati (repubblicani contro orleanisti, bonapartisti ed orleanisti contro repubblicani, orleanisti e repubblicani contro bonapartisti) tanto più gli orleanisti separano la propria causa dalla loro, e, senza assolutamente negare la possibilità del ritorno del duca di Bordeaux, pretendono che i principi della casa d'Orleans abbiano da tenersi in disparte, e da rimanere alla disposizione del paese. Questa ultima frase non è soltanto l'espressione della politica d'un partito in aspettativa, che tenda a mostrarsi umile per sollevarsi a suo tempo: ch'è essa indica l'essenza del partito così detto *orleanista*. Il partito orleanista è da più e da meno di tutti gli altri partiti: è da più, in quanto veramente, prescindendo dall'accidentalità del titolo, appartiene ad esso la classe i cui interessi sono prevalenti nella Francia d'oggi, cioè il ceto medio, ch'è il più industriale e più illuminato ed operoso, ma anche il più egoista e dedito ai godimenti materiali, da meno, in quanto esso non si oppone ai fatti politici ed agli altri partiti, se non quando li trova contrarii a codesti suoi interessi; onde gli orleanisti, se credessero assicurati con ciò gl'interessi proprii, tanto sarebbero repubblicani moderati, come bonapartisti, ove questi rinunzino al despotismo imperiale, od anche legitimisti, ove la Monarchia di Enrico V potesse somigliare a quella di Luigi Filippo e rinunziare all'apparato cortigiano ed agli usi e privilegi d'altri tempi. Essi non vogliono più i privilegi dipendenti dalla casta, perchè sanno, che l'uomo di borsa gode sempre il privilegio, che gli dà il possesso.

Ora mentre i legitimisti, in guerra con tutti i partiti, invano procurano di ritrarre la società verso il passato, e mentre i bonapartisti non sono che un'accidentalità passeggera, che esiste, un poco per la memoria d'un passato prossimo, un poco perchè formano una frazione del più grosso partito della *bourgeoisie* al quale le circostanze diedero il nome di *orleanista*, dov'è la probabilità della vittoria, quando si dovrà venire da ultimo a fare i conti? — I fatti secondarii sui quali si fermano le corte intelligenze, perchè sono quelli che principalmente colpiscono i sensi, sono i meno facili ad essere resi oggetto delle nostre previsioni. Ma se si studia nella loro successione e concomitanza l'andamento dei fatti più generali, che si vanno operando, se se ne trova la legge di progressione e la formula, si trova modo, se non di indovinare i fatti parziali, almeno di giudicare indigesto la portata dei mutamenti, che potrebbero succedere. Noi vedremo p. e. che Napoleone, ad onta

del suo reggimento militare ed arbitrario aveva dedotto ed applicato alla società francese le pratiche conseguenze della rivoluzione del 89; cioè aveva terminato di distruggere l'antecedente divisione in classi della Francia feudale, per costituire di tutte le classi, fondendole, il vero Popolo. Se Napoleone, dopo avere operato il medesimo livellamento in altri Stati d'Europa, accontentandosi dell'onore di essere stato un legislatore, non avesse aspirato a quello di fondare una, anzi parecchie dinastie, e che avesse dato alla Nazione la rappresentanza, lo sviluppo sociale procedeva regolarmente; ma, avendo la sua prepotenza dovuto cedere dinanzi all'andamento naturale e storico della società, che non si lascia mai fissare il suo avvenire da un solo individuo, o da pochi, il progresso divenne salutare. La restaurazione borbonica fu un progresso reale anch'essa rispetto all'impero di Napoleone, in quanto accordava in una certa misura la rappresentanza nazionale. Ma la restaurazione essendo nata in parte in opposizione all'opera Napoleonica, fece rimontare a galla alcuni dei vecchi elementi, i quali, avendo emigrato fuori di paese per combattere la rivoluzione, non si erano fusi nella gran massa del Popolo francese e si presentavano come qualcosa di diverso da essa. Le altre restaurazioni europee camminarono anch'esse nel medesimo senso, perché a questo mondo in politica, ad onta che il progresso generale continuo sia una realtà, si gioca sempre un poco all'altalena. Ora quei ritorni parziali al passato furono le vere cause, che profusero la rivoluzione del 1830, a cui le ordinanze di Carlo X (spirito limitatissimo, il quale credeva di far fronte al torrente popolare con alcuni decreti) non prestarono che l'occasione. Nei diciotto anni del regno di Luigi Filippo, era politicamente rappresentata la Francia, cioè la parte di essa più abiente e più colta, quantunque forse non nella misura, che i tempi ed i bisogni ed i costumi domandavano. Quando gli orleanisti adoperavano la frase *il paese legale*, per indicare il corpo dei 200.000 elettori, che pagavano almeno 200 franchi d'imposta ognuno, esprimevano veramente il fatto, che da quei 200.000 era rappresentato tutto il paese, non una classe ad esclusione di un'altra. Ma questa rappresentanza però era incompleta troppo, perché in un paese, divenuto democratico per la stessa suddivisione delle sostanze conseguente dall'uguaglianza prodotta dalle leggi civili, tutti potessero accontentarsene. Perciò alla frase *paese legale* si rispose coll'altra frase *paese privilegiato*; e ne venne per ultima conseguenza la rivoluzione del 1848. Questa seconda rivoluzione non sarebbe tornata al *ceto medio*, al *paese legale*, come una sorpresa, se fosse stata minore l'avidità di coloro che avendo il potere in mano si trovavano in esso troppo sicuri per temere di perderlo; se si avesse allargato il censo elettorale, per far entrare nel *paese legale* grado grado i nuovi elementi, che si erano andati svolgendo; se si avesse tenuto maggior conto degli interessi di coloro che non appartenevano al paese legale e non si avesse abusato del budget pagato da tutti per arricchire pochi; se infine le promesse del 1830, fatte quando si presentava alla Francia Luigi Filippo per la migliore delle Repubbliche, fossero state tutte mantenute fedelmente. Ma anche questa volta la smania di correre dietro a scopi dinastici, che non erano nazionali, come nel matrimonio spagnolo ed in tutte le relazioni di famiglia degli Orleans e nella loro politica estera; e l'arte di crearsi partigiani fra le persone avidi di favori, non lasciarono vedere agli uomini del potere la necessità di comprendere nella rappresentanza nazionale almeno una maggior massa d'interessi, come un mezzo di antivenire la *catastrofe*, che scoppiò alla prima occasione.

Ora bene, la rivoluzione del febbraio, quantunque apparentemente sia venuta bandendo, e un fatto, che aveva le sue cause ben dentro e che non può rimanere senza le sue conseguenze. Se la restaurazione era un progresso rispetto all'impero, e la Monarchia del 1830 un altro progresso rispetto alla restaurazione, dall'ordine di cose attuale deve risultare un nuovo progresso rispetto alle istituzioni del 1830. Qualunque sia il nome, che col-

sto nuovo ordine assuma, ciò poco importa. O sussista la Repubblica, o si ristabilisca la Monarchia, o si lasci esistere la Costituzione attuale, o la si riformi, o si prolunghi la presidenza di Bonaparte o succeda ad essa quella di Joinville, o quella d'un generale, o d'un altro cittadino qualunque, tutti codesti sono fatti secondari e d'esito incerto, ma prossimo; ma il fatto essenziale è questo, che dopo la rivoluzione del febbraio è impossibile, che non ci sia una larga rappresentanza nazionale, che il *paese legale* abbia da essere (foss'anco da Enrico V) ristretto ai 200.000 elettori della Monarchia del luglio, che non si dia una maggiore importanza alla Nazione vera, a quella che non si chiude entro al recinto continuo di Parigi, ma si estende in tutti i Dipartimenti, in tutti i Comuni. E questo progresso, per quanto si predichi, forse con troppa compiacenza da taluni, decaduta la Francia d'oggi, non sarà senza un'influenza sugli altri paesi dell'Europa.

GERMANIA

Diamo la risposta del principe Schwarzenberg alla lettera da noi già riferita del re del Württemberg. Essa compare prima nella *Gazzetta di Mannheim*, ed è ora pubblicata dalla maggior parte dei fogli tedeschi. Si vuol dubitare ancora della sua autenticità: ma certo nessun foglio ufficiale né austriaco né württembergese è sorto ancora a smentirla, ed ella ha troppo bene scolpita la politica del ministero austriaco in riguardo alla questione germanica, per abbisognare che una prova ufficiale ne la dica genuina.

Risposta di Sua Altezza il principe Schwarzenberg alla lettera di S. M. il re di Württemberg:

«Maestà reale!

La lettera del 18 m. c. con cui la Vostra Maestà reale si è degnata onorarmi, è per me un'instancabile prova della più alta confidenza ed un nuovo monumento del profondo e caldo interesse cui la M. V. prende al benessere dell'intera patria germanica. Quanto più io mi sono concesso in questo doppio riguardo del pregio e della importanza di queste reali parole, tanto più doloroso gli è per me, che le mie viste intorno i mezzi coi quali tutti i principi e governi germanici, come pure tutti i Tedeschi ben intenzionati cercano di raggiungere la propostasi meta, non abbiano la fortuna di essere approvate dalla M. V. Ed è la più evidente prova della difficoltà del nostro problema che ha per iscopo il nuovo ordinamento dei rapporti germanici, che circa punti essenziali come quelli di cui tratta la lettera di Vostra Maestà, ad onta della generale coscienza che egli vi entrano la migliore volontà e la più accurata considerazione, pare si manifesti una disparità di pareri sì considerevole. La schiettezza colla quale la M. V. si è degnata di pronunciare il Suo giudizio intorno a questo soggetto, m'imprime l'obbligo di esprimere divotissimamente a V. M. anche da canto mio senza riserva, per quanto lo consentano i limiti di questo luogo, i motivi principali della mia convinzione rispetto allo stesso affare.

La riforma dell'Atto federale, cui la M. V. reputò necessaria sì prima che dopo i deplorabili avvenimenti dell'anno 1848, fu riconosciuta per un bisogno generale, ed è mio desiderio, egualmente che mia tendenza, che non ci lasciamo ritenere dalle difficoltà che ne si oppongono dal realizzarsi questa riforma riconosciuta e da ogni parte in diversi modi promessa. Quanto alla revisione dell'articolo 15.º dell'Atto federale cui V. M. ritiene egualmente per improrogabile, essa ha già cominciato di fatto, per così dire da sé, in seguito al corso degli avvenimenti. Il principio d'una rappresentanza per istati è giunto in tutti gli Stati germanici ad uno sviluppo di molto più vigoroso che non fosse il caso per lo addietro. La gran differenza che in questo riguardo ebbe luogo fra i più grandi Stati germanici e gli altri, può in parte essere riguardata come ormai realmente rimasta, in parte si effettuano nei medesimi tali accingimenti, che l'ulteriore sviluppo di una maggiore libertà politica è perfettamente assicurata. La grande questione in tutto ciò resta però sempre, se la rappresentanza per istati sia o no applicabile al legame federalistico nell'insieme.

Se con un tale ordinamento si comprendessero realmente in un Parlamento nazionale uno e supremo tutte le singole, sparpagliate, incoerenti e divergenti forze delle diverse Camere di Stati, anzi se di raggiungere questa meta non si avesse altro che la fondata speranza, allora non vi sarebbe domanda più urgente di quella, di erigere un tale Parlamento nazionale al più presto che non fosse possibile. Se però la speranza di raggiungere questa meta soli inde-

cata via si mostrasse affatto oscillante ed incerta, allora converrebbe, nello stesso grado, prendere nella più alta premiazione e chiarezza nell'adottare ed applicare questo mezzo. Nel caso che però dopo ripetute come risultasse che l'eruzione d'un Parlamento nazionale nella Germania non effettuerebbe l'unione delle forze singole, sparpagliate, incoerenti e divergenti, che anzi condurrebbe la Confederazione germanica alla discordia ed al sovvertimento; allora quelli che ne sono intimamente convinti, avrebbero l'obbligo, di non mettersi su questa via, (per quanto in più riguardi si presentasse lusinghiera, ma di tendere invece a fondere la potenza e l'unione degli Stati germanici per altra via.

Tale convincimento si è radicato in me in seguito a ripetute e mature considerazioni dei rapporti politici della Germania, come e sussistono per diritto e di fatto, e ancora in seguito alla contemplazione degli avvenimenti degli ultimi anni e dell'universo nostro stato sociale e politico. Dove in era nella stesso tempo imposto l'obbligo, dal posto a cui mi chiamo la confidenza e la grazia del mio signore ed imperatore di agire in conformità di questo convincimento. Ciò che la Maestà Vostra si degnò di dire per raccomandare un supremo Parlamento nazionale germanico, fa tanto più deplorare, che all'attuazione di questa bella idea patriottica, almeno per adesso si oppongono difficoltà insuperabili. Queste difficoltà sono di doppia specie: esse si riferiscono in parte all'organizzazione d'un Parlamento nazionale germanico in sé, e in parte al rapporto di questo coi singoli Stati tedeschi. Se si giungesse ad erigere realmente un Parlamento nazionale, si offrirebbero una quantità di combinazioni le quali però in generale si lascerebbero ricondurre di preferenza a due forme principali, i cui rappresentanti, per non dilungarmi, vo qui chiamare il sistema inglese e quello francese. Se si immaginiamo un Parlamento tedesco nello spirito di quest'ultimo sistema, qualunque siano le singole modalità, ad ogni caso però composto dietro una teoria astratta e colla preponderanza dell'elemento democratico, la storia di quel sistema mostra nella sua patria a quali vicissitudini, a quali fatali scosse sia esposto, quanto poca sia la garanzia che presta per uno sviluppo stabile e pacifico delle condizioni del popolo.

Se questo sistema trae seco conseguenze di tanta sciagura in uno Stato unitario, le medesime dovrebbero manifestarsi in vie maggior grado in una Confederazione di Stati. Se si volesse prendere per norma il sistema inglese, o in altre parole, se si volesse appoggiare l'organizzazione del Parlamento più ad elementi conservativi i quali o si mantengono ancora da passate condizioni storiche, od hanno origine nelle nostre condizioni presenti, nascerebbe la doppia domanda, se su questa via nelle attuali circostanze e disposizioni si potesse in generale far progredire, e impendendo ciò, se lo si potesse fare in modo sufficiente, prescindendo dalla grande disparità dalle condizioni alla introduzione d'una rappresentanza nazionale anticipatamente poste dalle differenti parti della Germania, e dalle da ciò derivanti difficoltà d'una comune norma fondamentale dell'ordinamento della medesima. La seconda specie delle summentovate difficoltà che si riferiscono al rapporto del Parlamento nazionale coi singoli Stati, sembra ancor maggiore e più difficile a superarsi.

Basti ricordare in quest'occasione, che in questo riguardo il problema consisterebbe nell'eruzione di una comune rappresentanza parlamentare, non per uno Stato federativo composto di parti di dimensioni ed interessi differentissimi, ma per una Confederazione di Stati, e oltre a ciò per una Confederazione di Stati composta di Stati di dimensioni ed interessi egualmente del tutto diversi. La soluzione d'un tale problema si cercherà invano nella storia; ancora evvi speranza di trovarla per la Germania ora in mezzo alle contrastanti opinioni, passioni ed interessi. Se ad onta di queste ineluttabili difficoltà oppostisi si volesse tentare di sciogliere il problema, certo non potrebbe esserne conseguenza che l'una di queste due eventualità: o nel caso d'un forte Parlamento nazionale un gioco inutile e pericoloso con forme politiche ed un'ulteriore complicazione d'un sistema politico già più del necessario complicato; nel caso d'un Parlamento debole il principio d'un affatto nuova costituzione della Germania, che però non succederebbe in tranquillo sviluppo, ma nella quale l'irruzione di burrasche rivoluzionarie sarebbe assolutamente certa, la fine e il risultato della medesima però per la salute, per la stessa esistenza dell'Alemagna, affatto incerti.

Anch'io sono persuaso della verità proclamata da V. M. che ai nostri tempi la sola forza fisica non può sostenere alcuna istituzione politica e sociale; ma dall'altro canto confido pure nello spirito migliore dei

incerta, allora
colla più alta
applicare questo
sistema risultasse
nella Germania
le spargiate,
che la Confede-
rimento; al-
vanti, avrebbero
per quanto in
di tendere in-
Stati alemanni.

in seguito a
politici della
fatto, e an-
venimenti de-
cisi e politici.
l'obbligo, dal
grazia del no-
di questo con-
guia di dire per
de alemanni,
di questa bella
guia, difficoltà
specie: esse
un Parlamento
sposito di questa
il erigere real-
ra una quanti-
si lasciereb-
reincipi, i cui
di chiamare il
maginiamo un
tino sistema,
ogni caso però
preponderanza
sistema mo-
a quali fatali
ia che presta
condizioni del

enze di tanta
e dovrebbero
Confederazione
il sistema in-
are l'organiz-
erativi i quali
storiche, ad
i, nascerdole
attuali circo-
progreder, e
sufficienti
condizioni alla
interpartimen-
e dalle di ciò
fondamentale del
specie delle
rapporto del
era ancor mag-

in questo ri-
e di una co-
mo Stato fe-
interessi dif-
fatti, e ultra-
di Stati di
o diversi. La
toriano nella
la Germania
ai ed intere-
a opposizioni
erit uno po-
sione che av-
unquale an-
el un dic-
pio del no-
to delle il
la Germania
appena, un
marie sap-
la medesima
di Alemanni,
ecchiama da
non può
di: non del-
uigione dei

tempi, nella retta conoscenza della situazione che più e più va crescendo e diramandosi, e che, dirigendoli, convincerà tutti i benintenzionati, essere più salutare far uso il meglio che sia possibile delle norme fondamentali di quanto esiste, che già sussistono e non possono essere rimosse che con completo sovvertimento, piuttosto che voler effettuare ideali del tutto inattuabili, o perseguibili soltanto col più alta pericolo. Se anche però per il momento non si eriga un Parlamento nazionale alemanno, ciò non toglie che non si possa e debba far dei passi sostanziali onde migliorare e consolidare il morale e politico legame che abbraccia l'intera Confederazione germanica. Ai quali miglioramenti appartiene la riforma della costituzione federale riguardo alla troppo estesa richiesta dell'unanimità dei voti quando si voglia prendere una determinazione; inoltre il forte concentramento dei voti del Consiglio stretto e del potere esecutivo della Confederazione; oltre di che, per tacere di altre riforme, non sarebbero con ciò, qualora si dovesse rinunciare ad un Parlamento nazionale, escluse convocazioni di notabili e uomini di fiducia dal complesso della Nazione per singoli oggetti d'importanza e in isfere della pubblica attività.

Di particolare importanza, in questo riguardo, sarà però sempre la regolazione dei rapporti alemanni di commercio e dogane. Certo che l'appoggio degli interessi materiali non può per sé solo essere in grado di vincere la rivoluzione e di prevenire sovvertimenti. La natura umana porta seco di necessità, che in ultima istanza sono anzi sempre gli interessi spirituali più alti, per quanto deformi e perversi nelle loro manifestazioni, che mettono il mondo in movimento e lo riconducono alla tranquillità. Il che però non toglie, che l'appoggio degli interessi materiali da canto dei governi non possa richiedere la più grande importanza, si in genere che segnatamente nei tempi attuali. Fare ogni sforzo affinché l'indigenza materiale, che lo scemamento delle condizioni fisiche dell'uomo vivere venga per quanto sia possibile mitigata e rimossa, sarà sempre non meno un dovere dell'umanità che un problema della politica; e quanto più nei tempi attuali, dove le tendenze rivoluzionarie cercano di servirsi dovunque del pauperismo e proletariato come di alleati e strumenti. Per la Germania poi l'appoggio degli interessi materiali coll'avvicinamento e finale conseguimento d'un sistema doganale e materiale comune, abbracciante tutte le parti racchiuse nello stesso tempo le basi e l'irrimediabile condizione della migliore nazionale unione e potenza. Quest'affare appartiene senza dubbio ai supremi affari della sociale convivenza, e se una volta, progredendo sulla via a questa meta condotte, si potesse ottenere una rappresentanza delle intelligenze e degli interessi dell'insieme in questo cerchio circoscritto con precisione ma grande tuttavia, anche la nazione otterrebbe qualcosa d'essenziale di quella partecipazione attiva ai supremi affari della sua vita politica, che le spetta ed è desiderata dalla Maestà Vostra. La quale partecipazione non è però esclusa né anche in generale, neppure nel caso che un Parlamento nazionale non esistesse e perché vengano operate le altre riforme della costituzione federale; anzi essa ha luogo, se anche non direttamente, almeno indirettamente mediante l'influenza delle rappresentanze negli Stati singoli sui relativi governi e sulla loro politica federale. Se nel trattare gli affari alemanni progrediamo sulla via indicata, noi non intralderemo o faremo ritornare ciò che o venne troppo tardi o visse troppo a lungo; al contrario noi miglioreremo l'attuale organismo della Confederazione — senza esporci al pericolo di essere sconvolti, ad ogni caso però ad un avvenire affatto incerto — con nuove istituzioni dov'era difettosa, completandola dove insufficiente, e guadagnando con ciò nello stesso tempo germi di futuri sviluppi.

Se i principi e i governi alemanni, per migliorare lo stato politico della Germania, faranno quanto si può fare con sicurezza e senza provocare nuovi perigli e burrasche, allora l'assennata e benintenzionata parte della Nazione, acquistando e godendo la misura di reali miglioramenti sicura, qualunque più modesta, rinuncerà per ora volentieri a progetti più estesi, i quali in parte fin d'ora per le fatte esperienze appaiono in altra luce che non per l'addietro, in parte si mostrano come inattuabili.

Sperando in quest'assennata e ben intenzionata parte della Nazione, e confidando nei principi della Germania, io attendo con fiducia, ad onta delle grandi difficoltà che ancora sono da superarsi, un miglior avvenire della patria alemanna. A questi desideri per la Germania io unisco anche quello non meno cordiale, che la divina provvidenza conservi la Maestà Vostra per la salute e per l'ornamento del Württemberg e della Germania sino alla meta la più remota, come pure non meno che la faccia sopravvivere

ad un felice avvenire della Germania e godere d'una lunga serie d'anni.

Si degni la Maestà Vostra di accogliere graziosamente l'omaggio della divozione colla quale ecc. ecc.

Cor. Fr. Berlino 15 marzo. L'incendio del palazzo della nostra prima Camera dà tuttavia materia a ragionamenti si ai liberali che ai reazionari. Da questi si spargono molti intorno al locale che si sarà dovuto assegnare alle future sedute di essa; chi vorrebbe vederla dislocata all'Università, tra dottori, i professori, e gli studenti; chi nel testro, o come dicono i Tedeschi, nella casa delle commedie. I liberali riguardano l'incendio come augurio di vicina morte della Camera, e la prevedono nell'imminente rifiuto del nuovo credito. E già si fanno a dibattere l'altezza del danno che deriverebbe al Popolo dal non essere rappresentato in nessuna guisa, od alla corona dall'accrescere l'assurdezza che regna tra il Popolo; giacché per primo caso è opinione generale che scelta questa Assemblea, il re non sarà più per convocare un'altra, o per parlare coi giornali ministeriali; il ministero costretto una volta a romperla con la costituzione, non si esporrebbe al rischio di convocare una Camera la quale in luogo di accontentarsi dell'onore di considerare la corona circa le leggi d'amministrazione, pretenderebbe occuparsi d'alta politica. A questo punto ci hanno condotti i professori colle loro teorie! La costituzione è un contratto politico; ma ogni contratto politico non è che un documento storico circa il rapporto momentaneo della potenza dei partiti, che perde il suo valore, tostoché la potenza d'uno dei contraenti va diminuendo. Ora la corona ha la forza, e il nostro parlamento si è da per sé stesso proscioccato l'attuale situazione in cui altra scelta non gli resta, che o d'obbedire sommamente al governo e quindi annientare di fatto la costituzione, ovvero ricusare il credito domandato, e costringere perciò il ministero di annientare la costituzione anche di nome. Dio costringere, giacché dei monumenti in carta non inaspettano né l'uno né l'altro; e se Manteuffel non vorrà azzardare l'estrema infrazione, ci sarà un Gerlach ci saranno gli Arnim e i Radowitz, maschere che protestando liberalismo, odiano il progresso più di Manteuffel e consorti. La situazione delle nostre Camere è quindi la medesima della Dieta Unita d'infame memoria, anzi molto peggio; giacché oggi, in grazia d'una famosa teoria, il governo può contrarre degli prestiti anche senza il consenso preventivo delle Camere; ciò che avanti la rivoluzione non poteva.

E se il voto delle Camere non è, e non sarà che consultivo, quali sono gli affari intorno a' quali esse verranno consultate? La risposta, ce la diede il ministero nelle proposte fatte alle Camere dal 5 gennaio in qua. Ebbimo un regolamento delle spese d'acquietazione, una legge sull'introduzione d'una imposta classificata sulle rendite, conservando quella sui moelli e sui molini, quantunque si fosse trattato sempre di mettere quella in luogo di queste.

Ma la più geniale di tutte le proposte finanziarie è l'abolizione delle casse degli prestiti senza il ritiro dei viglietti di cassa. Chi crederebbe che dietro a queste innocenti parole non stesse meno che un debito dello Stato di ben 10 milioni di talleri! Per intendere ciò è duopo sapere, che codesti viglietti di cassa sono un trovato del ministero del 1848, destinato a scongiurare la crisi che nell'aprile di quell'anno minacciava scoppiare per la borghesia mercantile prussiana. Intenzione del ministro Hansmann era di accrescere i mezzi di circolazione, laonde creò di tale carta moneta 10 milioni di talleri prestandoli a' viglietti, verso oppignorazione e lo sborso degli interessi d'uso. Per tal modo si sostennero i cittadini, e il creditore, lo Stato, ne ricavò un guadagno vistosissimo, dacché codesti viglietti di cassa sono un capitale secco. Ora nella legge d'aprile 1848 si stabilì espressamente, che nell'aprile del 1851 verranno abrogate le casse di prestito, e i dieci milioni in viglietti verranno riscossi e ammortizzati con quanto si prestò ai negozianti. Abolizione delle casse di prestito senza l'ammortizzazione dei viglietti vale quindi quanto infrangere una legge, e contrarre un debito di 10 milioni i quali per il prossimo aprile saranno a disposizione del governo, giacché i negozianti hanno l'obbligo di rimborsare allo Stato le somme prese a mutuo fino a tutto aprile venturo.

La prima Camera si radunò quest'oggi nella sala della Camera seconda. Le tribune rimasero vuote, gli oratori parlarono dai loro seggi. Non vi furono presenti che 110 rappresentanti.

FRANCIA

Il sig. di Lamartine, nell'ultimo numero del suo *Conseiller du Peuple* imputando a mostrar impossibile il di-

segno di fusione degli orleanisti e dei legitimisti. Il nuovo articolo del sig. di Lamartine sembra avere per scopo di riconciliare i repubblicani con Luigi Napoleone, e di preparare, in quanto è possibile, la revisione della Costituzione del 1848.

SPAGNA

Essendo state proposte varie emende al progetto per la leva di 55,000 uomini, il governo lo ritirò provvisoriamente allo scopo di modificarlo.

AMERICA

STATI UNITI. Pendono dinanzi al congresso dei rappresentanti le deliberazioni intorno all'ultimo messaggio del presidente, il quale richiede la facoltà di servirsi delle milizie per impedire che la legge concernente gli schiavi venga violata, come ultimamente è succeduto a Boston. La discussione è stata viva ed animata, e non è ancora conclusa. Gli uomini politici più eminenti, senza divario di partito, il signor Clay (veg) il signor Dickinson ed il generale Cass (democratici) hanno appoggiato energicamente il presidente, ed hanno opinato doversi acconsentire alla sua domanda. Questa discussione ha ravvivato l'antica irritazione, che esiste fra i partigiani dell'abolizione della schiavitù, detti abolizionisti e quelli che propugnano il principio contrario.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA. — Il *Correspondenz Bureau* di Berlino vuol sapere, che il governo francese abbia dato all'ultima nota del principe Schwarzenberg una risposta che con-terrebbe *certi* impossibili a frantendersi sui possi che farebbe qualora non si ascoltassero le sue rimostranze contro l'accedimento di tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica.

INGHILTERRA. — Londra 14 marzo. Alla seduta della Camera dei Comuni del 14, lord Palmerston ha dichiarato, essere già convenuto lo sgombramento delle truppe russe dalle provincie danubiane, e ch'esso avrà luogo tra breve. Quanto ai prigionieri ungheresi, su 76 che cercarono rifugio in Turchia, 60 saranno resi alla libertà in virtù d'una convenzione conclusa fra il Sultano e l'Austria. Intanto si stanno facendo trattative per la liberazione degli altri 16. Essi non debbono essere ritenuti che sino a che la tranquillità sia ristabilita in Ungheria.

ITALIA. — Torino, 18 marzo. La *Gazz. ufficiale* d'oggi porta parecchie nomine e licenze di magistrati dell'ordine giudiziario. Alcuni dei principali furono messi in quiescenza. Questo fatto prova, che, dopo la discussione della Camera dei Deputati, si volle tenere conto del consiglio dato da essa di fare una riforma nella magistratura prima dell'espri dei tre anni, dopo i quali i magistrati giudiziari sono inamovibili. La Camera procede nella discussione del bilancio, manifestando ogni qual tratto delle idee di riforme, le quali, comunque non sempre eseguibili sull'atto, pure vengono così iniziate, coll'essere messe allo studio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 20 marzo 1851	Borsa di Milano 19 marzo 1851
CORSO DEI CAMBI.	CORSO DEI CAMBI.
Amsterdam 2 m. 192 1/2 D.	Amburgo 60 giorni 318 1/2 L.
Augusta 180 2 m. —	Amsterdam 60 " 246 1/2
Frankfort 3 m. 181 1/2 D.	Ancona " 606 D.
Genova 2 m. 154 D.	Augusta 20 " 298 L.
Amburgo breve 192 3/4	" 90 " 297
Livorno 2 m. 128	Bologna 30 " 608 D.
Londra 3 m. 11. 37	Firenze 30 " 90 7/8 D.
Lione 2 m. —	Frankfort 30 " 287 3/4 L.
Milano 2 m. —	" 90 " 237
Marsiglia 2 m. 455 1/2 D.	Genova 30 " 115 2/3 D.
Parigi 3 m. 455 1/2 D.	Lione 30 " 116 3/4 D.
Trieste 3 m. —	" 90 " —
Venezia 2 m. —	Livorno 30 " 90 7/8 D.
1. B. Zecchini aggio per 0/5 35 1/2	Londra 30 " 29. 22 D.
Hukarest per 1. 31 giorni —	Napoli 30 " 313
vista par. —	Parigi 30 " 116 3/4 D.
Costantinopoli —	" 90 " —
	Roma 30 " 608 D.
	Torino 30 " 113 3/8
	Trieste 30 " —
CORSO DELLE CARTE DI STATO.	" 90 " —
Metall. a 5 0/0 — B. 95 15/16	Venezia 30 " 90 1/2
" a 4 1/2 0/0 — B. 84 3/8	" 90 " —
" a 3 1/2 0/0 — B. —	Venezia 30 " 90
" a 3 0/0 — B. —	Venezia 30 " —
" a 2 1/2 0/0 — B. 18 7/8	" 90 " —
" a 2 0/0 — B. —	Rendita Lomb.-V. 5 0/0 —
Prestito St. 1854 p. 5. 500 —	Obb. dello Stato 5 0/0 —
" 1855 " 250 250 9/16	Obb. Pr. L.-V. 1850 5 0/0
Obbligazioni del Banco di	1 dicembre " 72-72 3/4
Vienna a 3 1/2 p. 90 —	Metallique " 5 0/0 —
" a 2 " —	Obb. della Città 5 0/0 —
Azioni di Banca " 125 1/2	Scudo a 3 1/2 per 0/0

APPENDICE.

DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO

CHI SI STAMPA A FIRENZE.

Una delle maggiori cure del genere umano fu quella di serbare e tramandare ai posteri memoria delle azioni de' popoli e degli individui affluenti, dotti del passato, i futuri sapessero meglio preparare a sè e ai nipoti una vita prospera ed onorata. Dissi che fu cura del genere umano, perchè non è paese sulla terra in cui orale o scritta non si tramandi alle generazioni la storia de' padri, sia per le opere d'ingegno che per quelle di mano. L'uomo ha nel futuro un buio, e lo vuol penetrare; il passato gli è fiaccola e luce. L'Italia innanzi a tutti soddisfece al bisogno premente; e sebbene la pressione dell'ignoranza che la barbare le trasse addosso abbiala tenuta un gran tempo priva della cognizione di sè, perocchè ai vinti non fu concessa la parola per lunghi anni e i vincitori non sapeano parlare, l'Italia fu prima a ristorare la civiltà di quei mezzi che invano desiderava e supremamente aveva necessità per rifarsi e crescere; fu prima fra le nazioni a rivergere i fasti de' popoli suoi, e perocchè dovea pur narrare la propria sventura, rimemorò l'antica gloria, lamentò le cause dell'avversa perdita, e gridando alto ai futuri della vergogna de' padri attese a distendere dalla via involgiva coloro che impegnavansi a procurare nuova fortuna. Quindi molte storie di ogni terra diede l'Italia, e diede grandi innanzi ad ogni altro popolo d'Europa, e ansiosamente indagando cause ed effetti, amorevolmente pose un documento di prudenza e argomento di virtù. Non è superfluo vano menar questo vanto, ma recitare con ragione chi ascolta, a fare ogni cosa onde non cessi di diminuire l'amore e lo studio del passato, la cura di accrescere gl'insegnamenti per l'avvenire. Noi ci doliamo che i nostri vecchi non abbiano più fatto per noi, che abbiamo faticato tanto e patire per guadagnarci quella libertà e quella grandezza che i loro antenati si lasciano sfuggire di mano; pensiamo quanto si dorranno di noi i nostri nipoti se noi con tanti maggiori mezzi, e cogli aiuti che avevamo dagli avi nostri, che gli avi non ebbero, non faremo a più doppi quello che vorremmo aver ricevuto. Ma noi far non potremmo senza sapere; nè bene si sa, se non quando ogni cosa è chiara ed ogni oggetto è sì in ogni suo lato chiarissimo che non possa più rimaner dubbio il giudizio che se ne voglia rimettere.

Per ciò coloro che veramente amano la patria, considerando che appunto di tanto prestissimo entrano il cammino coloro che intendono di condurre a civiltà, a prosperità, e grandezza e gloria una nazione, di quanto lo trovano richiarato e netto, ogni cura, ogni fatica posero in pubblicare storie di fatti umani e politiche le più accurate, e più veritiere. E perocchè l'istruirsi è grave e spesso noioso, cercarono fra chi le scrisse chi meglio le scrisse, onde allettare della forma la gioventù diletta del soave, più cortesemente si additasse a ciò che il sentimento della patria dignità gl'ispirasse. E difatti più universalmente furono sparsi i volumi fioriti della lingua e dello stile, e questi il mirabile trovato della stampa perseguiti, anzi che quelli che ricchi di verità e di virtuose memorie pur domandavano la preferenza. Onde poi fu bisogno che i più amorevoli e dotti e pazienti que' ricchi, ma rozzi, spogliassero, e la materia pressa sotto altra forma ricomponessero, bellamente vestita la presentassero onde fosse grata. Perdeva l'originalità, non la verità; il frutto a ogni modo si consegua; ma non consegua intero, perocchè quegli tratti sfumavano nella copia che nel disegno dell'autore efficacemente operavano. Bisognò allora che le semole lasciate il cianciare vano di retorica fiata, gli animi e le menti giovanili volgersero alle sostanziali cose, e perocchè la gioventù pigriolevole sempre a tale s'informa a cui si ha mira di piegarla, non vi fu sapiente che non gridasse che spartitamente studiando, le storie, anzi tutto le storie, anche barbare e dure, facessero i giovani loro studio quotidiano. Per le scuole fu gridar vano; ma i gridatori non chiusero bocca e tanto si lamentarono che buona parte della gioventù stessa e degli uomini virili colà volsero. Dopo la raccolta del Muratori, molte raccolte si fecero, molti volumi si trassero dagli archivi, la storia d'Italia crebbe altamente, ingrandì, prese altro aspetto; quella porzione più bella e più maestosa fu più gradita, più amata, ebbe maggiore corteggio. D'allora in poi si contano tre mila edizioni di storie tra nuove estratte dagli archivi, ristampate, e ridotte, senza contare un infinito numero d'opere, un infinitissimo di biografie, e un gran

no fascio di vocabolari. Se tanto fecero è segno che si lesse, e se si lesse, non fu difetto dell'utile. Si vede ora che le sorti d'Italia sono agitate e fulgoranti. Volete che riascano a ciò a cui non poterono giungere? Procurate che più e meglio si faccia, la generazione che cresce cibata di più forti cibi, abbeverata di più sano liquore. Le confezioni aromatiche logorano lo stomaco, le bevande spiritose inebriano; l'ebbrezza non fortifica, ma indebolisce; oltrechè fa vano quel temporaneo furore, conciossiachè il vapore accieca la mente che deve in grande prudenza dirigere le azioni.

I fondamenti della istoria furono gettati nel passato secolo; all'età nostra spetta, per nostro avviso, di porre in chiaro la Storia giudica e quella dei costumi presistenti secondo i tempi e i luoghi; di rivelare cioè, per quanto si possa, la vita interiore degli Stati e quella dei popoli.

Così proprio scrivevano i compilatori dell'Archivio storico italiano che dieci anni or sono senza nessuna arroganza vanitosa davano opera a pubblicare quel che di meglio trovar si poteva nelle biblioteche d'Italia ad onore e utile della nazione in materia di storia. Chi non conosce di que' compilatori il professore Giambattista Nicolini, il marchese Gino Capponi? Nomi chiari dall'uno estremo all'altro d'Italia venerati dagli italiani e dagli stranieri? e de' patrocinatori il Capponi stesso, il Ridolfi, il nostro Alfieri di Sostegno? Tai nomi non bastano a raccomandare al pubblico la Raccolta? Se non bastassero i nomi de' promotori e de' compilatori a infondere fiducia in chi desidera di non perdere tempo e pecunia in acquistare e leggere que' volumi, noi oseremmo richiedere che dunque si cominci dal primo la Storia fiorentina del Pitti, la quale per bellezza di lingua e di dettato, per bontà di critica e di fatti sta sopra al Segni e già non teme di porgere il Varchi. Chi questo primo libro legga non si rimarrà dal vedere gli altri; e di grandi cose imparerà dal Dario di Siena, dalle Cronache e dagli Annali Veneti, dal Sommario delle storie di Lucca, dalle Narrazioni della Storia di Napoli nel dominio spagnolo, dalle Cronache perugine, dalla Guerra dei Caraffa, dalle Storie di Pisa, dalle Cronache di Milano, dalle Lettere di Pasquale de' Paoli, dal Paralipomeni di storia pisanesca e dal libro Delle genti e delle fucelle loro in Italia; di grandi cose imparerà nei sette volumi delle Appendici in che oltre alle riviste di libri storici moderni, dettate liberissimamente e con grande severità di critica sono riposti molti scritti minori tratti dagli archivi diplomatici per varie città illustri d'Italia, e diverse dissertazioni sopra opinioni controverse, diverse relazioni sulla potenza della vitalità de' padri nostri in casa nostra e fuori. Non alla solita politica giovano quei volumi e quelle appendici, ma alla statistica, alla economia, al diritto pubblico, al comune, al commerciale, alle lettere gentili, alle arti, alla morale.

Ea non lieve impresa che i tempi scorsi sostennero a mala pena (colpa le gelosie de' moderatori de' popoli), e le vicissitudini d'Italia di questi di questi abatterono; tuttavia si regge, perchè non vien meno l'animo ai compilatori e al Viesseux benemerito dell'Italia per altri distinti servizi, non cessa la pazienza, né l'amore. Se cessasse, grande sventura sarebbe pel nostro bel paese, conciossiachè difficilissimo sarebbe riprendere tanto gravame, e si dirigere e condurlo all'utile vero degli studi vigorosi e civili. Bisogna dunque che gl'italiani di tanti pensieri che volgono a tante cose, un pensiero a questo Archivio pur volgano, e chi se ne distasse di ritorno; bisogna che i preposti alla pubblica istruzione ne conoscano i volumi e li facciano conoscere; al Muratori e all'Argelati non mancarono i principi di tutta Europa per l'ambizione di una dedica; mancheranno i cittadini d'Italia al Capponi e al Viesseux che lor danno nutrimento di civile sapienza? Noi poi, che decliniamo contro il passato che corrompe animi ed intelletti, e desideriamo che il governo riformi gli studi, saremo sì indifferenti per chi vegli le notti, e sulla i di, a procacciarsi incremento di que' mezzi che se non ci fecero quelli vorremmo essere, ci trassero in questo nobilissimo desiderio? Spereremo che giovin le succedano notizie; spereremo che nel caloroso desiderio in che siamo di studi generosi, le nostre parole non siano vane.

(Gazz. Piem.)

NOTIZIE DIVERSE.

Si legge nel Morning Chronicle:

Il commercio comincia a provare i vantaggi effetti della grande esposizione. Tutte le transazioni commerciali si moltiplicano notevolmente, siccome lo attestano le circolari dei mercanti e souai della città.

Si legge nell'Exhibition Express:

Il principe Alberto ha dato prova del vivo interesse ch'egli porta alle operazioni della società la quale ha per scopo il miglioramento delle condizioni delle classi operaie, impegnandosi a far costruire a sue spese un modello di casa d'esposizione per 4 famiglie. Questa casa avrà consistenza di mattoni a prova di fuoco, ed a terrazza. Si vedrà in cosa grada che gli importanti principii sono applicabili a case di piccole dimensioni.

Si parla della formazione della più bella squadra che l'Inghilterra abbia mai vista, e che avrebbe luogo durante l'esposizione a Nore, o a Spithead. Questa squadra sarebbe composta di 9 vascelli di linea a vela, di 4 fregate di prima classe, 3 vascelli di alto bordo a elice, 3 fregate a elice, in tutto venti bastimenti di 1000 a 2500 tonnellate ciascuno. (Globe.)

Secondo narra l'Athenaeum, venne istituita a Calcutta una società di signori inglesi, col titolo di consiglio per la tentazione in vernacolo, il cui scopo sarà di promuovere il volgareggiamento delle principali opere letterarie inglesi nel dialetto indiano.

Stato delle anime dell'alma città di Roma per l'anno 1854. — Sotto questo titolo, ed da il vicentino generale, dopo quattro anni la prima volta, un ragguaglio ufficiale della popolazione di Roma. Nelle 34 parrocchie della città eterna abitavano oltre a 10,000 Ebrei:

	1844	1842	1845	1844	1845
Famiglie	54666	35057	55660	55859	56442
Vescovi	52	35	28	30	34
Preti secolari	4478	4322	4533	4501	4550
" regolari	2208	2196	2410	2533	2528
Monache	1581	1461	1592	1540	1567
Seminari e Colleg.	672	625	654	1009	559
Eretici e Turchi	456	288	468	450	582

Numero totale della popolaz. 158868 160589 162406 166611 167460

	1846	1847	1848	1849	1850
Famiglie	55988	57551	58884	57447	58841
Vescovi	41	59	58	28	54
Preti secolari	4553	4514	4541	4187	4240
" regolari	2815	2471	2589	1764	1892
Monache	1472	1754	1871	1461	1467
Seminari e Colleg.	520	521	651	492	521
Eretici e Turchi	549	564	485	552	506

Somma totale della popolaz. 170199 175885 179006 169744 170824

AVVISO

Nel villaggio di Felletis presso Palma, il proprietario di un Cavallo intero, di razza inglese, naturalizzato friulano, di mantello baio alto quarie 10 1/2, di belle forme, che uniscono l'agilità alla robustezza, l'ha messo a disposizione di quelli che volessero migliorare le loro razze di cavalli.

Avviso

Leopoldo Caratti di Reana distretto di Udine fabbricatore di reti per uccellazione, offre i suoi servizi a quelli che volessero onorarli delle loro commissioni ai seguenti modicissimi prezzi.

Reti alla breseiana aust. L. 1 : 70 per metro in lunghezza sopra metri 2 : 50 in altezza.

Reti per Rocoli aust. L. 3 : 40 per metro in lunghezza sopra metri 3 : 50.

Il filo d'ottima qualità sta a carico del lavoratore.

Il suo recapito è alla Tipografia Trombetti-Murero.

PACIFICO FALUSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.